

## IL MATTINO

### **Due Curie, una sola gestione**

CONTINUITA' con l'arcivescovo che lo aveva preceduto. Fu la parola d'ordine con la quale l'allora monsignor Michele Giordano, il 9 maggio '87, su incarico di Papa Giovanni Paolo II, faceva il suo ingresso in città, subentrando, al cardinale Corrado Ursi nella guida della diocesi. Continuità ribadita poco più di un mese fa, il 26 luglio al Tempio dell'Incoronata a Capodimonte, in occasione dei 90 anni di Ursi. Continuità nel magistero, Giordano ha cercato di proseguire in questi undici anni le profetiche del suo predecessore: Ursi aveva il compito di portare a Napoli il "vento innovatore" del Concilio Vaticano II, segnando la storia della Chiesa locale con quel Sinodo che - annunciato a novembre '66, indetto nel Natale '77, aperto nel gennaio '80 e concluso maggio '83 - chiamò al confronto l'intero mondo cattolico cittadino, parroci, religiosi e laici, sui temi fra l'altro della cultura, della famiglia, del laicato, della donna, della partecipazione sociale, del lavoro, degli emarginati, dei media e dell'amministrazione dei beni. Giordano ha seguito la pista aperta dal Sinodo, focalizzando in concreto l'attenzione pastorale nei confronti della famiglia e dei giovani. Intuizioni di cui ha saputo seguire anche il profilo sociale (con le inevitabili ricadute relative al diritto alla casa, al lavoro, allo studio), diventando così punto di riferimento morale per la città - soprattutto negli anni difficili di Tangentopoli - grazie anche al contributo di un fedele collaboratore, quale monsignor Luigi Pignatiello, il sacerdote giornalista impegnato in Curia già dal 1954, con il cardinale Marcello Mimmi. Continuità fra Giordano e Ursi anche quanto a establishment. Tranne la scelta del segretario particolare, monsignor Salvatore Ardesini, proveniente dal Seminario maggiore, e tranne rarissimi casi riguardanti avvicendamenti, per così dire, "naturali" il cardinale lucano andò a confermare - nei posti chiave - gli stessi uomini chiamati dal cardinale pugliese. Un esempio? Fu Ursi a nominare l'avvocato civilista Aldo Palumbo amministratore delle Opere Pie, l'ente cui fa capo un ingente patrimonio immobiliare accumulatosi soprattutto grazie a lasciti ereditari, i cui proventi sono usati per opere di carità. Lo stesso legale chiamato in causa dai magistrati di Lagonegro. Confermato nell'incarico da Giordano, è morto il 19 maggio per ischemia cerebrale, al "Gemelli". E molte conferme si registrano specialmente nel versante economico-amministrativo della Curia partenopea. Un dato importante, non solo alla luce dei fatti più recenti, ma soprattutto perché le nomine di Ursi erano "illuminate" dalle novità del Concilio che, in materia di "beni temporali", fissava una svolta determinante. Lì era nata l'intuizione di istituire due organi collegiali che partecipassero alla gestione dei beni accanto ai capi della diocesi, così come quella di istituire in ogni parrocchia un consiglio pastorale. Intuizione riversata, poi, nel Codice di diritto canonico promulgato nell'83. E' il dato già ricordato dal Mattino di martedì scorso è, confermato, tre giorni dopo, dal nuovo portavoce della Curia napoletana, l'avvocato Maurizio Incerpi. Occhio al canone 1277: "il vescovo diocesano per porre atti di amministrazione, che, attesa la situazione economica della

diocesi, sono di maggiore importanza, deve udire il consiglio per gli affari economici e il collegio dei consultori; ha tuttavia bisogno del consenso del medesimo consiglio e anche del collegio dei consultori, oltre che nei casi specificamente espressi nel diritto universale o nelle tavole di fondazione, per porre atti di amministrazione straordinaria. Spetta poi alla Conferenza episcopale stabilire quali atti debbano ritenersi di amministrazione straordinaria". E' compito, infine, dell'economista (canone 494), "secondo le modalità definite dal consiglio per gli affari economici, amministrare i beni della diocesi sotto l'autorità del Vescovo".